

Maggiore.

I versi dicono:

Sorge non lunge dalle nostre case
l'umil chiesetta del mio canto e al bacio
estremo volge del morente sole;
vetusta sì che indarno per gli antichi
scritti degli avi nostri andai cercando
de l'origine sua. Tutto s'asconde
ne la fuga dei secoli caduti
e nulla appar. Qui meritato tempio
a Valeria e Vital martiri sorse;
e quanto resta ancor dipinto e sculto
di tempi a noi mal conosciuti parla.
Già qui veniva a la preghiera l'almo
Carlo nostro pastor, quando le cure
del popol suo ne lo chiamava; e l'altro
Presule Borromeo ne le sue carte
la sacra imago veneranda attesta
che vi traeva d'intorno dei fedeli
la fe', la speme, il sacro ardor. Ah! poscia
scemata la pietà, scemato il culto,
quello che pria fu tempio in un vil antro
mutò l'aspetto; e quando furibonda
scese la peste a desolar le case,
qui sorsero capanne a' moribondi
e ai trapassati si scavar le fosse.
Ma come il sol più fulgido risponde
poi che per lunghi giorni il suo sorriso
rapir le nubi, tal da la ruina
parve più bello lo splendor del tempio.
Qui s'avvisò del popolo la fede,
qui copiosi salir le preci e i voti,
poi che sentir da quello i supplicanti
spirar possente una virtù divina.
Allor una divota man vi pinse
de la Madre di Dio la santa imago
perfetta sì che dei fedeli il guardo
e il cor rapisce. Allor, che fermo
t'affisi in lei, la dolce sua pupilla
in te si posa e sempre t'accompagna
quando ti scosti; degli astanti ognuno
vede in sè fisso il guardo suo divino.

Immemoranda volse a lei d'intorno
la lunga etade; eppur l'ala del tempo
non la sfiorò: brillano vivi ancora
i suoi colori, ancor erra sul labbro
il tremulo sorriso e una pudica
grazia divina le sue guance adorna.
Splende la veste sua color di fiamma
e un bianco velo le discende ai piedi
fiente e molle. Siede Ella regina
e un bambinello sopra le ginocchia
posa stretto al suo seno e la manina
levata in alto a tutti additar sembra
le dischiuse per Lui porte del Cielo.
Tal de la Madre è il simulacro. Or canti
l'umile Musa le sue glorie e spiri
soave a voi, che l'onorate, il carme.

14/08

Gemeva oppresso d'infinita doglia
un tal Bartolomeo già da molt'anni:
giacca inerme, chè vigor alcuno
più non fluiva a le consunte membra;
e già di morte l'invocato spettro
a lui premeva terribile intorno,
quando nei sogni desolati parve
pingersi agli occhi suoi questa soave
figura di Maria e in dolce accento
così parlar: « Sorgi, infelice, sorgi! »
Così parlò e in core al supplicante
mille speranze s'avvivar. Sicuro
ne la voce del ciel, tenta fidente
d'ergersi sulle membra... Ed ahil ricade
miseramente! « O Vergin divina »,
ei grida allor, « tu mi hai ridesta in seno
una speranza sopita e tu la compi.
Or la tua possa mi sostenga e al porto,
che mi additasti, il tuo possente braccio
me trepidante adduca, o dolce, o pia,
clementissima Vergine Maria ».
Allor parve più fulgido il sorriso
a la pietosa Madre errar sul labbro.
Già sembra all'infelice che una forza
novissima e arcana gli discorra
lieve, fluente ne le membra: il braccio
obbediente si ridesta e al suolo
si stende incerto e trepidante il piede.
Sorge e ritenta su le grucce il passo
e a più lungo cammin desio lo spinge;

ma fino al tempio il sosterran le forze?
Oh vinca in te l'amor, vinca la fiamma,
che a piè dell'ara grato ti sospinge;
Maria che ti chiamò, essa t'infonda
ne le membra vigor. Gemendo intanto
di dolor e di stento egli s'avvia
barcollante alla meta. Si sofferma
stupito ogni passante a riguardarlo
e all'animo gentil tosto s'accende
pietà del sofferente, che non muove
mutando i passi e par che si trascini
brancicando il terren e sospirando.
Breve è il cammin a chi franco l'imprende,
ma interminato all'infelice. Alfine
compiuto è il suo desio: entra, si prostra
a piè dell'ara supplicata e fisso
ne l'immagine il guardo implora e piange.
Ed ecco il morbo più non è. Disparve
come nube che fugge innanzi al vento.
Sorge or felice e di letizia nuova;
radiante in volto le sue grucce appende
e delle grazie scioglie l'inno: « O Madre,
eterno, eterno sul mio labbro suoni
a te devoto il canto, che prorompe
da l'intimo de l'anima e a te se 'n vola.
A te consacro la mia vita e il novo
vigor che la ridesta: « Oh! mi fia dato
sempre piacere a te; tale è il mio voto ».
Poi lieto riede al suo tugurio e grato
di sì gran favor, sempre e dovunque
de la Vergin del Ciel canta le lodi.
Così s'accrebbe la pietà devota
ne l'alme dei fedeli e tra prodigi
giganteggiò di gioia redimita
de la Madre di Dio l'alta possanza.